

MONICA CRESTINI

*STORIA DI MAT* ❤️

*Ogni volta che penso a quel maledetto giorno  
mi vengono i brividi e mi fa male il cuore.  
Non ho mai smesso di pensarci più volte al giorno.*

## **Capitolo 1**

**IL MALEDETTO GIORNO**  
*1° febbraio 2023 – ore 07.50*

*Mi siedo accanto alla stufa a pellet, ancora in pigiama, avvolta in un plaid, nell'angolo di casa vicino al finestrone del giardino. Mi godo il tepore del fuoco e il dolce sapore del caffè caldo. Leggo i messaggi su whatsapp e poi il giornale online di Arezzo notizie. Parlano del Carnevale, degli imminenti festeggiamenti nei vari comuni. Ma chi è che ha voglia di festeggiare? Certamente non io. Penso a Blacky, il mio dolcissimo gatto nero morto accidentalmente da soli undici giorni. Il mio sguardo corre veloce all'angolo del giardino dove l'ho sepolto. Sotto una pianta con piccoli frutti rossi, riposa dentro una scatola di legno, avvolto nella sua coperta e con accanto la nostra foto più bella. Mi scende una lacrima sul viso, chiudo gli occhi e cerco di ricordare il suono del suo sospiro nel mio orecchio. Nella penombra dei ricordi affiorano tante immagini di noi e dei nostri due anni trascorsi insieme. Pochi*

*due anni, troppo pochi. Se fosse stato ancora vivo sarebbe qui con me accovacciato davanti alla stufa, desideroso di prendersi tutte le coccole possibili.*

*Ore 08.10*

*Il mio cellulare suona. Sullo schermo appare la parola: mamma.*

*Sobbalzo. Mamma? Possibile? Non mi chiama mai così presto. Lei mi chiama sempre il tardo pomeriggio. Deve essere successo qualcosa. "Mamma" "Mamma" altri squilli, mi fa paura rispondere, mi vengono i brividi.*

- *Mamma! Cosa è successo?*
- *Moni...*

*Lo dice a singhiozzi con la voce soffocata ...non riesce a parlare.*

- *Mamma! Mamma cosa è successo? Mamma!*
- *Moni Mat sta male!*
- *Come sta male? Cosa ha?*
- *Moni l'hanno avvelenato, trema tutto, ha la bava*

*alla bocca, la lingua blu, Moni Moni!*

*"No Mamma Mat no!! No Mat no – No! No! No!"*

*Mi alzo di scatto, le parlo urlando: "Mamma fallo vomitare, fallo vomitare!"*

*"L'ho fatto con acqua e sale ma trema e si è accasciato".*

*"Mamma caricalo in macchina subito, corri, corri portalo dal veterinario subito!!! Mamma corri Mat non deve morire!!! Mamma..."*

*"Moni stanno arrivando Luigi e Antonella lo portiamo ad Anghiari, eccoli".*

*"Mamma fate presto vi aspetto lì!"*

*Antonella, una cara amica di mamma, prende il telefono*

*e mi dice: "Moni guarda, abbiamo allertato il veterinario di Anghiari che è il più vicino ma Mat sta troppo male non c'è da fare più nulla! È in condizioni disperate!"*

*"Anto No!!! No Mat no!! Caricatelo in macchina subito vi prego! Ci vediamo ad Anghiari. Fate in fretta vi prego. Vi prego!"*

*Stacco il telefono e corro in camera a vestirmi. C'è Mauro, mio marito, in piedi nel corridoio le mie urla lo hanno buttato giù dal letto. Mi chiede cosa è successo, ha il volto bianco lo sguardo perso.*

*"Mauro Mat sta male! è stato avvelenato, no Mauro non può succedere non a Mat, non al mio Mat, non può succedere!!"*

*Lo dico piangendo, urlando. Il dolore mi soffoca, combatte con la paura, tremo. Non riesco a vestirmi. Metto con fatica la prima tuta che trovo, le mani tremano, la fretta blocca i movimenti, il cervello non pensa più, ogni fibra del corpo vive solo di adrenalina dolorosa. Le scarpe da ginnastica mi cadono dalle mani due o tre volte, scendono altre lacrime non ci vedo più! A stento mi metto a cercare le chiavi dell'auto.*

*"Cosa Fai? Calmati! Aspetta vengo anch' io. Aspettami non puoi guidare così". Mi dice Mauro.*

*"Ma come posso calmarmi, non ti posso aspettare, vado, vado dal veterinario ad Anghiari non posso aspettarti Mat può morire, lo devo vedere, lui mi aspetta. Lui aspetta me!"*

*Esco di corsa da casa, spettinata, senza giubbotto, senza borsa, senza essermi lavata il viso, solo con il cellulare in mano! Lui mi aspetta devo fare il più veloce possibile. "Mat aspettami, arrivo, resisti ti prego". Parole che pro-*

*nuncio a voce alta, in lacrime, sperando che lui mi senta, che il vento e l'empatia gli facciano sentire tutto.*  
*Caprese Michelangelo dista da Anghiari 20 minuti in auto. Mat vive lì con mamma. La stessa distanza separa casa mia ad Arezzo da Anghiari.*  
*Inizio a guidare e richiamo mamma.*  
*“Mamma dove siete? Mat è vivo? È Vivo?”*  
*“Moni Mat è vivo ma trema, trema troppo, lo tengo in braccio. Siamo a metà strada”.*  
*La sento piangere e mugolare nel sottofondo del telefono.*  
*“Mamma tienilo stretto, parlagli, digli di resistere, vi prego fate presto, fate presto”.*  
*Butto giù, chiamo Sonia.*

\*\*\* \*\*

## **Capitolo 2**

### **LA RAZZA DEL PASTORE BELGA**

La vita di Mat, il nostro pastore belga, inizia il 26 di giugno del 2020 quando nasce a Modena. Il più bello di una cucciolata di sette pastori belga. Non lo dico io che era il più bello. Lo ha detto fin da subito Sonia la sua allevatrice, la sua seconda mamma. Se lo è tenuto per ultimo. Indecisa se darlo via, perché dal suo musetto e dalle proporzioni perfette aveva già visto che si trattava del più bel belga che avesse mai avuto ed allevato. Sonia e Tony marito e moglie, con tanta passione da anni si dedicano ad allevare pastori belga. Vivono con cinque pastori belga e un bellissimo gatto tigrato. Dedicano la loro vita a questi animali senza scopo di lucro, per passione, per amore verso una razza di cani non pienamente conosciuta alla massa ma eccezionale.

Nel giugno 2020 muore mio padre, consumato da un bruttissimo tumore allo stomaco e ai polmoni. Con mia mamma valutammo fin da subito l'idea di prendere un cane sia da compagnia che da guardia, in quanto mia madre sarebbe rimasta da sola in una casa di circa 400 mq circondata da 4 ettari di tenuta agricola e forestale. Io e mio fratello per motivi di lavoro abbiamo stabilito le

nostre residenze lontano da Caprese Michelangelo. Inizialmente eravamo orientati verso un pastore tedesco, poi parlando con amici e colleghi venne fuori l'ipotesi di trovare un pastore belga perché le sue caratteristiche di razza si sposavano meglio con le nostre esigenze. Iniziammo a cercare sui social annunci di vendita di cuccioli. Così trovammo Sonia, allevatrice di belga da anni. Sonia prima di affidarci Mat ci fece il terzo grado, un interrogatorio degno del più noto Scotland Yard. Volle sapere come era la nostra casa, i terreni, ci chiese informazioni su ciascuno di noi, compresi mariti e mogli e nipoti, sui nostri lavori, abitudini, passioni. Soprattutto ci chiese perché volevamo prendere un belga e se eravamo disposti quando sarebbe cresciuto a portarlo a mostre, ad expo e a gare in quanto si trattava di un cucciolo eccezionale, di una bellezza unica con proporzioni fisiche e muscolari perfette. Figlio di campioni, se ben addestrato avrebbe conquistato i più alti podi dei concorsi nazionali e internazionali di bellezza e di agility, lo sport per eccellenza di questa razza di cani.

Cercai di informarmi meglio sulle caratteristiche della razza del pastore belga. Riporto a grandi linee ciò che lessi al tempo su Wikipedia. "Il pastore belga deriva da quel ceppo di cani che popolava le zone adibite a pascolo nell'Europa nord-orientale e che i suoi progenitori sono stati quindi i medesimi del pastore tedesco." Il 20 marzo 1894 venne depositato il primo standard di razza, che costituì la base per poter iniziare l'allevamento. Negli anni a venire tra gli allevatori ci furono notevoli disaccordi, che esistono ancora oggi, su quali fossero le varietà da preferire alle altre, deludendo molto gli alle-

vatori delle varietà scartate. Quindi, ci furono diverse scissioni dal club ufficiale, che portarono a salvarne alcune, ma, in pratica, crearono molta confusione.

Solo sulla varietà del Groenendael ci fu subito accordo. Nicolas Rose il primo allevatore che cominciò la selezione aveva una femmina, di nome Petite. Dalla sua prima cucciolata fu selezionato un cucciolo maschio a pelo lungo nero, che prese il nome di Duc de Groenendael il progenitore di tutti i pastori belgi della varietà Groenendael.

Ancora oggi, ci sono nazioni che, rispetto allo standard ufficiale delle quattro varietà, ammettono alcune modifiche sia nei colori che nel tipo di pelo, ma, chiaramente, queste varietà non prendono premi nelle manifestazioni ufficiali internazionali. Lo standard attuale è lo Standard FCI N° 15 /22.06.2001/F pubblicato il 13 marzo 2001, rimasto quasi invariato dal 1974, anno in cui sono stati vietati gli accoppiamenti tra varietà diverse, salvo casi particolari con deroga da parte della commissione di allevamento competente.

Nel 1892 venne redatto il primo standard ufficiale. La razza era stata creata. Successivamente, in base al luogo di appartenenza e ad alcuni tratti specifici, si differenziarono quattro varietà: pastore belga Groenendael; Tervueren; Malinois; Laekenois.

I quattro tipi finirono per diventare i cani simbolo del Belgio. Nel corso della Prima e della Seconda guerra mondiale il pastore belga venne utilizzato sul campo di battaglia come cane da difesa.

Cane vigile e attivo, ricco di vitalità e sempre pronto all'azione. È una razza molto duttile e versatile con gran-

de efficacia nei compiti più svariati: per la guardia, la difesa, la guida per non vedenti, come cane da catastrofe, da valanga, da compagnia e, naturalmente, da pastore. Perfetto per la guardia delle proprietà e di tutte le cose che lui considera sotto la sua custodia. **Tenace difensore del suo proprietario.** Il suo temperamento vivo e vigile, unito al suo carattere sicuro, senza alcuna paura né aggressività, deve sempre apparire dall'atteggiamento del corpo e dall'espressione fiera ed attenta dei suoi occhi brillanti. Il Pastore belga è, però, anche molto sensibile, impulsivo e risponde facilmente agli stimoli. Cane molto elegante e muscoloso, questa caratteristica lo rende una razza sportiva. Il suo carattere impulsivo può essere regolato ed educato sin da cucciolo, seguendolo e addestrandolo in modo da regolare il suo temperamento. Ha uno spiccato spirito di iniziativa e quando si mette a fare la guardia non perdona nessuno, neanche persone che conosce di vista: quando scende la sera il territorio che controlla diventa invalicabile. Cane molto allegro e a cui piace scherzare e giocare con tutti anche coi bambini. In famiglia si comporta in maniera impeccabile, la difende e la custodisce gelosamente dagli intrusi. Il suo bisogno di sentirsi desiderato lo porta a voler essere incluso in tutte le attività di famiglia sin da cucciolo.

Il pastore belga è un cane estremamente intelligente, amichevole e attento. Ha un carattere tendenzialmente calmo nel quotidiano ma sempre vigile. Il suo istinto da **cane da guardia** è molto marcato, essendo quasi innato in questa razza. Il cane è impavido e non tanto riflessivo, non sapendo ponderare sempre bene ogni circostanza che si presenta. **Questa razza è famosa per**

**agire ancora prima di pensare.** In compenso possiamo dire però che il pastore belga sa riconoscere perfettamente una situazione di pericolo e sa come e quando intervenire.

È un cane che ha bisogno di crescere in famiglia, vicino alle persone che ha nel cuore. Per tale motivo è incline a soffrire di ansia da separazione.

MAT era un Tervueren.

### **Capitolo 3**

#### **PRIMO INCONTRO**

Mat arrivò a Cà Della Detta, la mia casa natale, nel settembre del 2020. Io e mia mamma andammo a prenderlo a Buti in provincia di Pisa, dove Sonia e Tony si erano recati per un fine settimana di addestramento, dei loro belga con un pastore del posto.

Era un piccolo batuffolo di pelo color miele. Naso appuntito e pronunciato di color nero pece. Aveva un orecchio abbassato e indossava un collarino in stoffa di colore arancio. “È il suo colore l’arancio, per ogni cucciolo ne ho scelto uno. Per Matthew andava bene l’arancio, allegro e vitale, simbolo di gioia, dell’entusiasmo e del divertimento”. Sonia pronunciò il suo nome un po’ alla francese con la u all’insù. La guardai, iniziò a piangere, era difficile per lei distaccarsi da quel cucciolo che amava tantissimo, più degli altri. Ci prendemmo tutto il tempo per familiarizzare con Matthew, per fare i saluti, per conoscere meglio Sonia e Tony. Il pomeriggio passò veloce in quel piccolo giardino pubblico ombreggiato. Fu un bel pomeriggio emozionante, dove vidi mia mamma felice dopo tanto tempo. Verso le 18.00 arrivò anche il tempo di tornare a casa e soprattutto di portare Mat a

con noi. Durante il viaggio rifiutò il trasportino, piagnucolò ed un po’ si mostrò irrequieto. Si calmò solo quando mamma lo prese in braccio sul sedile di dietro e lo strinse dolcemente.

Durante il viaggio, sentii più volte che mamma ci parlava. Ricordo di averli guardati spesso dallo specchietto retrovisore. In una di queste volte incrociai lo sguardo del cucciolo. Impaurito e dolce, non smetteva mai di fissarmi. Gli sorrisi dicendo: “Mat! Vedrai starai bene con Enrica”.

L’avevo chiamato così d’istinto. Mi sembrò piacergli. Alzò il suo musetto come a rispondermi. Pensai all’arancio, non mi era mai piaciuto come colore ma dovevo rispettare la scelta di Sonia, poi in fondo Mat non era mica mio, era di mamma. Io stavo facendo tutto questo solo per lei, perché volevo fosse felice e serena e soprattutto protetta. Lei aveva voluto un cane. Lei, gattara per natura, a settant’anni vedova, aveva voluto prendere un cane.



1° FOTO - IO E MAT

\*\*\* \*\*

“Sonia! Sonia!” Piango non riesco a dire altro. Lei mi incalza dall’altra parte del telefono: “Moni cosa c’è, cosa è successo?”. “Sonia Mat, Mat sta male, mamma dice che lo hanno avvelenato stiamo andando dal veterinario”. “Nooooo, Moni ascolta fatelo vomitare con acqua e sale e fate veloci e fammi sapere ... ti prego”. Piango forte. “Sonia ho paura, mamma dice che trema. Lo ha fatto vomitare ma sta ancora tanto male”. Le lacrime mi annebbiano la vista, riesco a guidare a stento. Cerco di fare veloce. Mi

chiama Luigi il mio vicino di casa che mi ha visto scappare come una pazza. Lo sento scioccato dalla notizia e dalle mie lacrime. Mi prega di stare attenta nella guida e di tenerlo informato. Mi chiama Mauro preoccupato, mi dice di andare piano di non rischiare incidenti, di non fare sciocchezze. So che ha ragione ma come posso ascoltarlo? il mio Amore sta male forse sta morendo, nella mia testa e nel mio cuore c’è solo il desiderio di vederlo il prima possibile, di aiutarlo, di abbracciarlo. Telefono a Barbara la mia collega del comune, dicendole che non andrò al lavoro, le spiego cosa è successo e le chiedo di avvisare Mimmo. Lei mi risponde con la voce rotta, incredula, cerca di consolarmi. Dopo due anni di lavoro insieme siamo diventate amiche, le voglio bene. È una donna forte, dal carattere risolutivo. Lei non me lo ha mai detto di volermi bene io invece sì e anche spesso. Richiamo mamma. Risponde Antonella: “Anto dimmi che è ancora vivo!” - “Sì sì ancora è vivo stiamo cercando di fare il più veloce possibile”.

Finalmente l’ultima curva e sarò arrivata. Scendo, vedo il veterinario sulla porta. “Dottore Mat sta arrivando sarà qui a minuti. La prego lo salvi, non può morire, io lo amo, dottore lo salvi”.

“Io sono pronto, ora però si calmi, farò il possibile ma non sono situazioni facili. Si prepari a tutto”. Le mie lacrime non si fermano, tremo, sento freddo. Guardo la strada, li vedo, eccoli.

La macchina si ferma davanti alla porta del veterinario. Mamma è seduta dietro con la testa di Mat sulle cosce. Apro lo sportello. Mat è avvolto nella sua coperta. Aiuto Luigi, il cugino di mia mamma, a tirarlo fuori dall’auto.

Il dolore arriva diritto al mio cuore. Guardo mia mamma, è in pigiama, senza giubbotto, senza calze, in ciabatte, spettinata, piange. Non dimenticherò per tutta la mia vita quell'immagine di lei in quelle condizioni che stringeva forte Mat morente.

“Moni”, riesce a dire, “l’hanno avvelenato”. Guardo Mat. Dai suoi occhi al mio cuore. Mi guarda anche lui, la bocca semi aperta la lingua un po’ fuori. Mat resisti, Mat resisti ti prego. Lo bacio ripetutamente nel suo musetto nero mentre le lacrime mi bagnano le guance e mi salano la bocca. Mat ti prego resisti. Mat... non mi lasciare... ti prego... non mi lasciare.

Lo portiamo velocemente sopra il bancone di acciaio dell’ambulatorio. Il veterinario prepara un’iniezione e poi affonda l’ago nella caviglia posteriore sinistra. La sua aiutante prepara il necessario per la lavanda gastrica. Mi chiedono di uscire. Bacio Mat un’ultima volta, sempre sul suo musetto nero. Sento le sue labbra tremare ed emettere un mugolio. Di nuovo un dolore lancinante mi arriva al cuore. Era il suo saluto, il suo ultimo saluto ...mi stava dicendo addio ma io l’ho scoperto dopo.

## **Capitolo 4**

### **UNA BELLA PASSEGGIATA**

*Agosto 2022*

“Mat sei pronto? Guarda sarà dura. Tredici chilometri di camminata tra i boschi però ti prometto che sarà bello, soli io e te”. Lui mi guarda, non sembra preoccupato. Partiamo alle 17.00 circa quando il caldo è un po’ passato. Avvisiamo mamma di non aspettarci fino alle 20:00. Avevo studiato un percorso ad anello, nei sentieri tra i castagni. Solo l’ultimo tratto sarebbe stato sull’asfalto. Amo camminare e farlo con Mat è bellissimo. Lui è una sicurezza, un guardiano, un compagno instancabile. Dopo circa un’oretta di cammino arriva il primo ostacolo, un piccolo torrente da attraversare: la Carbonchia. C’è un ponte fatiscente, costruito con dei pezzi di legno che da sponda a sponda traghettano le anime coraggiose. Mat si impunta. Non lo vuole attraversare. Io arrivo fino a metà poi lo chiamo più volte. Niente da fare: se ne sta lì fermo sulla sponda opposta e mi guarda come a dire io non vengo. Torno indietro, lo accarezzo e gli dico: “Dai Mat l’acqua è bassa non succede nulla dobbiamo attraversare se vogliamo proseguire”. Mi lecca il viso in risposta. Va bene proviamo senza ponte passando sopra i

sassi scoperti del fiume. Lo faccio io per prima. Arrivo di là nell'altra riva senza difficoltà, passo dopo passo sopra i sassi grigi ed umidi. Chiamo Mat, lo incito ad imitarmi. Niente, girella, annusa l'acqua, ci prova ma è titubante dopo il primo passo torna indietro. "Dai Mat muoviti! È solo un piccolo corso d'acqua, i sassi sono grandi per le tue zampe". Niente. Ci fissiamo un attimo. Sono un po' sconsolata, la passeggiata sembra finita. "Va bene torniamo indietro" gli dico guardandolo dritto negli occhi. Metto i piedi nei sassi che emergono dall'acqua e inizio a tornare indietro. A metà del tragitto guardo Mat e improvvisamente lo vedo prendere la rincorsa e con movimenti veloci e sicuri attraversare il fiume, sasso dopo sasso quasi volando.

Me lo ritrovo oltre, lo raggiungo e lo abbraccio. "Bravo Mat anzi bravissimo. Andiamo, riprendiamo la nostra gita". Il sentiero è in parte in salita, fa ancora caldo ci fermiamo a bere. Apro lo zaino e mi accorgo di non aver preso l'acqua. Accidenti ho una sete terribile e anche Mat ce l'ha, lo vedo dal suo ansimare eccessivo e dalla saliva densa che si è formata sulla sua lingua. Va bè se incontriamo delle case chiederemo dell'acqua. Siamo ormai a metà strada. Sette i km percorsi. Tra poco finirà il bosco. Non incontriamo nessuno. Case chiuse. Io e Mat soli coi nostri pensieri. I ricordi affiorano. La morte di mio babbo, le litigate di famiglia. Mio fratello che in parte si è allontanato da noi. Nella casa dove sono nata: Cà della Detta, grande oltre 400 metri quadrati circondata da campi, boschi e un bellissimo uliveto, vive solo mamma e Mat. Io li raggiungo solitamente il sabato. A volte con il lavoro, e con la gestione della mia casa ad

Arezzo dove vivo con Mauro, riesco ad organizzarmi e venire a dormire con mamma e Mat anche in settimana. Tre giorni su sette dedicati a loro che amo, che sono il mio cuore. Mat ormai ha un anno, dopo i primi sei mesi di educazione con un istruttore è perfettamente educato al richiamo e ai compiti che deve svolgere. Sa perfettamente che deve guardare mamma a vista, difenderla e che deve proteggere il nostro territorio. Mamma è la sua pecora. È lui che le detta gli orari della giornata, dalla sveglia al mattino fino alla sera. Le ricorda di aprire e chiudere le galline, la segue in ogni sua faccenda, dorme con lei sopra il grande lettone matrimoniale. Quando la sera li chiamo al telefono per sapere come stanno e come è andata la giornata Mat si avvicina sempre al telefono, mi ascolta, lo chiamo ed inizia ad abbaiare. Io, mamma e Mat, adesso Ca della Detta è la nostra. Finalmente mamma può godersi un po' di tranquillità, un po' di giorni felici. La vita con mio padre e mia nonna per lei è stata dura, molto dura. Eppure, nonostante le cattiverie subite, e il poco affetto ricevuto ha accudito entrambi con devozione fino al loro ultimo giorno. Una perfetta crocerossina.

Ora questa pace e serenità unite alla libertà se la merita tutte. Si merita l'amore incondizionato di Mat. Vivere secondo i suoi ritmi, dormire la mattina, mangiare senza orario, poter pulire la chiesa e andare a messa la domenica, passare ore sopra i cruciverba che adora risolvere o sferruzzando all'uncinetto.

Immersa in questi pensieri, proseguo il cammino. Mat mi precede, mi indica la strada, bonifica il territorio dai pericoli, sembra un cane soldato. Mannaggia è caldo, ho

sete. Entriamo sull'asfalto, ormai il bosco è alle spalle. Percorriamo ancora un km e poi vedo sparire Mat davanti a me, allungo il passo. Lo chiamo, lo sento abbaiare. Eccolo è lì sulla strada sterrata che porta al cimitero della Torre a Sovaggio. "Mat vieni su non passiamo di là". Niente continua ad abbaiare sulla porta del cimitero. Penso ai miei bisnonni sepolti lì. In fondo la deviazione è breve, posso fermarmi per un saluto, una preghiera e per recuperare Mat. Scendo lungo il sentiero sterrato costeggiato dai cipressi. Il piccolo cimitero è delizioso, tutto in pietra, con tombe curatissime. Vedo Mat accanto alla porta, anzi no guardo meglio, è accanto alla fontanella dell'acqua. Sorrido. Aveva trovato l'acqua. Inizio a correre lo raggiungo e così assetata inizio a bere dalla cannella. L'acqua mi riempie la bocca e da quanto il gettito è forte mi scorre nelle guance, giù sotto al collo. Mat sotto di me raccoglie e beve l'acqua che scivola sul mio corpo. Che bello. Poi ci sediamo, stanchi. Mat si accuccia sopra le mie scarpe. Appoggio la testa al muretto esterno del cimitero, chiudo gli occhi e mi lascio accarezzare dal sole del tramonto. Che bella sensazione. Basta poco e mi appisolo. Mat dopo circa mezz'ora mi sveglia lecandomi il viso. Ha ragione è ora di ripartire. Diciamo una preghiera e poi il cammino riprende. Torniamo a casa alle 21.00 stanchissimi. Mamma ci ha preparato la cena. Abbraccio forte Mat, mangiamo e poi salgo in camera mia. Mi metto a dormire a finestre aperte, la brezza calda che circola nella stanza è piacevolissima. Sento Mat salire le scale. Si accuccia sul lato destro del letto accanto alla porta sul suo piumotto. Incrociamo gli sguardi, contenti entrambi di quello che abbiamo fatto.

"Notte Mat a domani, è stata una bellissima giornata". Mat aveva tenuto duro, fino alla fine per tutti i chilometri. I tre giorni consecutivi camminò barcollando, i suoi polpastrelli erano pieni di vesciche. Un super cane che non mollava mai. Non trovo altre parole per descrivere la perfezione di questa giornata in cui io e Mat siamo stati felici.

\*\*\*      \*\*\*      \*\*\*

Raggiungo mamma nell'atrio dell'ambulatorio. Lei nel frattempo si era seduta. La vedo piangere e tremare. Mi accascio ai suoi piedi e appoggio il mio viso tra le sue ginocchia. Piango con lei, forte, buttando fuori tutto il mio dolore. Le urlo di pregare, di pregare la sua Madonna. Lei mi risponde di non saperlo fare in questo momento e la sento solo pronunciare la frase: "Moni il nostro Mat muore!"

"Mamma ti prego non dire così, prega, prega la tua Madonna di Međugorje che non lo faccia morire. A te mamma ti ascolta, pregala mamma". Urlo tutto con rabbia e forza. Come impazzita.

"Moni non riesco a pregare in questo momento". Lei ha una voce dolce, tremante, rassegnata, non smette di piangere.

Dopo pochi minuti, esce dalla porta l'assistente del veterinario. Ci alziamo le corro incontro. Ci guarda e sento dalla sua bocca quelle parole atroci, orribili: "Mi dispiace non ce l'ha fatta!" che mi rimbombano in testa con la forza del suono di un cannone: "Mi dispiace non ce l'ha fatta!"